

Con una grande manifestazione di unità e di forza l'assemblea ha salutato il discorso di chiusura del compagno Luigi Longo



« Il Congresso ha seminato molto adesso sta a noi raccogliere »

Confermata la previsione iniziale: non si è trattato di « ordinaria amministrazione » - Un partito più giovane - Gli ultimi messaggi dall'estero

Dal nostro inviato

BOLGNA, 15
Nella sua relazione di apertura il compagno Longo aveva detto che questo non sarebbe stato un congresso di ordinaria amministrazione; oggi, dopo otto giorni di battito, chiudendo i lavori, ha potuto riprendere quella affermazione: « Non è stato un congresso di ordinaria amministrazione... abbiamo seminato molto; adesso sta a noi raccogliere ». Non è un'affermazione convenzionale, rituale e d'altra parte non sarebbe stato possibile rifiugiarsi nella retorica dello stampano borghese che ha seguito i lavori con occhi non certo accesi dalla benevolenza, lo ha riconosciuto, e l'importanza e la serietà dei lavori non è sfuggita neppure alla RAI-TV, che ha concesso un'insolita attenzione al congresso.

I riferimenti alla stampa borghese e alla TV valgono comunque unicamente per consolidare l'affermazione iniziale: « Non è stato un congresso di ordinaria amministrazione »; perché il giudizio che conta, naturalmente, è quello espresso dai compagni delegati ed invitati, con il calore del consenso, la franchezza delle critiche e l'impegno unitario che quindi è stato manifestato dal Congresso nel salutare con un lusinghioso applauso, con una entusiastica manifestazione di fede nel partito, le conclusioni di Berlinguer e il discorso finale del compagno Longo, l'invito che questi rivolgeva al partito di far crescere e poter quindi raccogliere quanto nel corso del Congresso era stato seminato.

Il Congresso, quindi, si è chiuso così, con questo impegno comune. L'ultima seduta era protratta dalle 9 alle 14.30 iniziandosi con l'approvazione della relazione della verifica dei poteri, la verifica dei poteri e con l'approvazione di una modifica dello statuto, due atti che vanno sottolineati anche per un elemento comune, per un dato di fatto: la commissione per la verifica dei poteri ha rilasciato l'età media dei delegati continua a diminuire; la modifica dello statuto si muove anch'essa in questa prospettiva, nel senso di questo ringiovanimento, quando apra i suoi lavori i massimi organismi del partito e compagni di più recente iscrizione, quindi, in massima parte, ai compagni più giovani.

La cronaca della seduta comprende poi l'approvazione

unanime di un appello sui problemi più urgenti del paese, le conclusioni del dibattito tratte dal compagno Berlinguer, la presentazione e la discussione del documento della commissione politica, il discorso finale del compagno Longo e quindi, in seduta riservata ai soli delegati, l'elezione degli organismi dirigenti del partito.

Fino a quest'ultima seduta, però, sono continuati a giungere al congresso messaggi augurali, saluti da parte di altri partiti operai tra gli altri quelli del partito comunista venezuelano, quelli dei comunisti del Mozambico, del Perù, della Somalia, del Nicaragua, di Guadalupa e delle forze armate di liberazione di Douglas Bravo che combattono nelle montagne del Venezuela; sono stati questi gli ultimi applausi rivolti ai compagni di tutto il mondo da un congresso che — come ha sottolineato Longo nel suo discorso di chiusura — è stato caratterizzato proprio da un profondo spirito internazionalista. D'altra parte questo internazionalismo è stato parte del clima non solo del Congresso, ma di tutta l'attività che si è sviluppata attorno ad esso e di cui ancora una eco è giunta nel Palazzo dello Sport stamane, quando è stato annunciato che la sottoscrizione lanciata dai compagni di Corticella in occasione della visita compiuta dai delegati del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud e che era intesa a raccogliere mezzi a favore dei patriotti vietnamiti, aveva raggiunto la cifra di 868.000 lire e che più di centomila erano state raccolte da altri compagni.

L'ultimo messaggio pervenuto al Congresso, poco prima che questo concludesse i suoi lavori, è stato quello del gruppo universitario comunista bolognese, impegnato — col movimento studentesco — in una lotta che si sta protrahendo da settimane e che è culminata nell'occupazione del rettorato; un fatto puramente casuale, ma che tuttavia ha finito per sottolineare quel legame tra le lotte operaie e studentesche col congresso che ha caratterizzato tutte queste giornate di dibattito: un legame non occasionale, di circostanza, evanescente se in tutte le lotte di cui è stata portata testimonianza ai lavori i comunisti erano la punta avanzata.

Kino Marzullo

Le conclusioni di Enrico Berlinguer

(Dalla quarta pagina)

andare avanti, per accelerare la marcia dei lavoratori verso una società diversa.

Non scherziamo con Gramsci, diceva Togliatti all'VIII congresso in polemica con quelli che sostenevano, nel nome di Gramsci, che l'azione della classe operaia potesse e dovesse esaurirsi nell'ambito del processo produttivo e dei movimenti dal basso e ricordando quanto più ricca fosse la concezione gramsciana della lotta di classe e della conquista dell'egemonia.

La verità è che una sottovalutazione delle possibilità nuove derivanti dalla crisi del centro-sinistra e dalla crisi della DC e del PSI non è in una posizione avanzata ma è, in effetti, qualunque parloia si usi, arretrata.

Il problema che noi poniamo oggi non è un problema di governo, ma di indirizzi politici e di funzionamento reale della democrazia. Poniamo cioè problemi precisi di organizzazione e democratizzazione del nostro regime politico, problemi che si chiamano disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, liquidazione del SIFAR come apparato di spionaggio interno e ricambio politico; riforma della giustizia; decentramento della macchina statale, attraverso lo sviluppo delle autonomie locali e la creazione di regioni dotate di poteri reali. E poniamo anche, con grande forza, il problema del funzionamento del parlamento. La crisi del parlamento non deriva soltanto dal prepotere dei gruppi monopartitici e tanto meno è puro problema di tecnica e di regolamenti. Si tratta di un problema essenzialmente politico; si tratta cioè di restaurare

un libero e corretto gioco di democrazia che consenta a tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, di concorrere realmente alla soluzione dei problemi del paese e alla determinazione degli indirizzi della politica nazionale. L'esperienza di questi anni e di questi mesi ha ancora una volta dimostrato — come ha affermato il compagno Longo — che senza il contributo del PCI i problemi della nazione e delle masse popolari non possono essere risolti. La preclusione anticommunistica apre invece la strada a crisi gravide di piccoli autoritari.

Questo è dunque il problema che poniamo a tutte le forze democratiche. Non quello di inserirci in maggioranze e governi di centro-sinistra di fronte ai quali continueremo a condurre una ferma battaglia d'opposizione. Ed è su questi problemi, di funzionamento reale degli istituti democratici e di democratizzazione del regime politico, che attendiamo alla risposta e alla prova tutti coloro, di ogni parte politica, che sono sinceramente preoccupati, pur partendo da collocazioni sociali e politiche diverse dalla nostra, della salvaguardia delle condizioni di un libero sviluppo democratico, pronti come siamo a prestare la dovuta attenzione — come ha detto il compagno Longo — a tutte le voci e soprattutto a tutte le concrete iniziative che si muoveranno in questo senso.

Poche parole soltanto, per concludere, sul problema del partito, già così ampiamente e riccamente trattati nel rapporto del compagno Longo e nella relazione presentata da Natta a nome della commissione di organizzazione.

Siamo in una fase di svilup-

po e trasformazione della società in tutti i sensi. In questo sviluppo, in questa trasformazione, si fa sentire fortemente il segno della nostra politica e delle nostre lotte.

In queste condizioni, quando si esamina il problema del rapporto tra rinnovamento e continuità, è necessario indicare nel modo più chiaro possibile ciò che non si deve perdere e ciò che di nuovo si deve acquisire.

Vi è chi ha affermato, del resto, benevolmente e da amico, che la difesa della continuità sarebbe per noi un fatto naturale, quasi fisiologico, dato che siamo non una ristretta avanguardia, ma una grande « istruzione ». Questa affermazione può forse contenere qualcosa di vero, ma non coglie il vero motivo della importanza che noi attribuiamo al momento della continuità.

Questo motivo sta infatti principalmente nella convinzione che noi abbiamo che la linea politica seguita, e di cui certi tratti del partito sono parte inseparabile e integrante, è stata uno dei fattori decisivi che hanno portato avanti la situazione, e delle stesse novità che essa presenta.

La continuità non è sinonimo di rispetto del patrimonio del partito — che pure è cosa preziosissima perché si tratta di un glorioso e prezioso retaggio ideale e morale costruito con le lotte, con le esperienze, con i sacrifici e con l'eroismo di intere generazioni di combattenti e di rivoluzionari. Ma oltre a questo, significa capacità di non smarrirne, ma di tener fermi ed anzi arricchire quei capitali, quei caratteri che hanno fatto forte e grande il nostro partito, e che sono costituiti dal rapporto che abbi-

mo stabilito tra il partito e il paese, dal carattere costruttivo della nostra politica e della nostra azione, dal fatto che abbiamo cercato di costruire un partito politico che è stato e deve restare una grande formazione di massa e di combattimento. Non convincono, a questo proposito, del tutto, le affermazioni che abbiamo sentito recentemente secondo le quali il partito della classe operaia dovrebbe essere essenzialmente un partito capace di operare una sintesi politica che serva di guida a tutto il movimento di emancipazione delle classi lavoratrici.

Certo, anche in questa affermazione, si riflette una necessità profonda ed attuale, non solo del nostro partito ma anche di altri partiti e di tutta la vita politica italiana, nella quale la sociologia ed il sociologismo (e cioè l'analisi minuta, magari anche giusta, dei vari aspetti della realtà sociale) ha spesso finito per prevalere sulla politica e cioè sulle grandi questioni di fondo e di prospettiva che muovono ed animano le grandi masse e decidono del destino di un paese.

Alla capacità di muoversi con più ampio respiro sul terreno delle sintesi politiche deve unirsi però sempre il momento dell'impegno pratico quotidiano di una massa di militanti e di combattenti e la loro partecipazione sempre più attiva ad una chiara politica, che, anche e proprio questa partecipazione, possono rendere sempre più aderente alla realtà.

Tutti i tratti, che ho ricordato, devono dunque essere mantenuti e difesi e si deve evitare il rischio di una concezione di tipo superficiale, sollecitazioni e mode temporanee.

È vero, tuttavia, e lo ha affermato con chiarezza il compagno Longo, che problemi nuovi che premono e che anche seri ritardi che si sono manifestati in vari campi ci spingono a muoverci con slancio e decisione sulla via del rinnovamento. Un grande passo su questa strada lo abbiamo già compiuto con la preparazione e lo svolgimento di questo nostro congresso. È un fatto che i congressi di sezione e di federazione e questo stesso congresso nazionale hanno smentito le ipotesi che venivano fatte, principalmente fuori, ma talora anche dentro le nostre file, di un partito chiuso.

È emerso invece un partito vitale, aperto, capace di rinnovare i suoi metodi ed anche — in misura che non si verificava da tempo — i suoi quadri. Tutto questo è avvenuto e avviene non senza ostacoli ma — possiamo dirlo con fierezza, a conclusione dei mesi congressuali — senza rotture e senza crisi.

Ora sono dinanzi a noi problemi nuovi, che riguardano sia la vita interna del partito che i suoi rapporti con l'esterno. Da un lato, il problema di separabilità per una organizzazione come la nostra, organizzazione profondamente immersa nella realtà sociale, nei movimenti, nelle lotte. In Italia stanno emergendo — e noi vogliamo favorirne lo sviluppo — aspetti democratici ed anche realtà rivoluzionarie che vanno oltre il Partito Comunista. Sul piano teorico, ciò significa probabilmente che momenti di coscienza socialista fra le masse nascono oggi non solo perché portati dall'esterno, dal partito, in seno a movimenti nati per rivendicazioni immediate, ma anche come risultato di forme nuove di sfruttamento e di oppressione e del clima politico generale creato dall'esplosione delle lotte delle forze rivoluzionarie nel mondo, dalla diffusione del marxismo e, in Italia, dal clima creato da tutte le nostre battaglie politiche ed ideali.

Sul piano politico, ciò implica non solo il riconoscimento dell'autonomia dei singoli movimenti, ma anche la partecipazione autonoma dei più vari gruppi e dei singoli individui alla lotta per la trasformazione della società, ma anche l'abbandono di ogni forma di esclusivismo e presunzione di partito che, del resto, è un errore, e che è in contrasto con le esigenze della lotta, né alla nostra concezione dell'accesso e della gestione del potere. Ciò non significa che lo spirito di partito sia qualità da abbandonare. Il partito e ogni comunista, anche e proprio perché chiamati oggi a confrontarsi con nuove realtà e con nuove idee, devono sentire l'orgoglio di avere la propria parola da dire in ogni ambiente e categoria in cui si muove il nostro movimento e le sue iniziative. È chiaro che quando facciamo queste affermazioni ci riferiamo al problema forse più importante che sta oggi davanti a noi, e che è quello della saldatura con una generazione nuova che presenta alcuni tratti comuni. Questo problema, che in forme e circostanze diverse ha dimensioni mondiali, non è solo, in Italia, problema del nostro partito, perché interessa tutto il movimento operaio e democratico e l'intera società nazionale. Ma molto, per l'insieme del movimento e per la società, dipende dal modo come sapremo risolvere la questione come partito e nei par-

ti, per il peso e l'incidenza dei comunisti in Italia, per l'influenza che hanno sempre avuto su tutta la realtà politica e culturale del paese e i processi che avvengono all'interno del nostro partito.

L'essenza del problema — come affermava Lenin in un periodo in cui questo fenomeno non investiva così larghe masse giovanili — sta nel fatto che vi è oggi una parte già grande dei giovani generazioni che si avvicina e scopre il socialismo per vie e per motivi propri (o che si ribella anche soltanto al capitalismo), e in questo modo arricchisce con nuove forze e con nuove idee l'insieme del movimento rivoluzionario.

Naturalmente, in un paese come l'Italia, nel clima che noi abbiamo creato, questo fenomeno avviene in modo peculiare, tendenzialmente più favorevole che altrove, come è provato dal fatto che questa nuova generazione considera il Partito Comunista, e in questo modo arricchisce con nuove forze e con nuove idee l'insieme del movimento rivoluzionario.

Per risolvere bene questo problema, ma anche per altri

e non meno importanti motivi, abbiamo bisogno di rafforzare ed anche rinnovare in tutta la misura necessaria un vero stile e costume comunista di lavoro.

Questo significa, tra l'altro, che dobbiamo acquisire sempre meglio la capacità di fondare sulla razionalità e sulla partecipazione consapevole tutto il lavoro nostro, la politica, la propaganda, il rapporto tra organi dirigenti e base, tra partito e masse. Non siamo né vogliamo essere per nessun aspetto una chiesa, anche se rispettiamo profondamente ogni fede religiosa sinceramente professata. Nel partito comunista, e nel suo rapporto con le masse, non possono dunque verificarsi fenomeni come quelli di cui Gramsci scriveva ricordando tutta una parte della storia della chiesa cattolica, di doppie verità, una per i colti, l'altra per i semplici.

Ma questo non significa che non abbiamo e non dobbiamo avere anche noi nostre precise regole morali. Io credo, anzi, che anche e proprio perché vogliamo essere una forza integralmente laica, moderna, razionale, si deve eleggere da tutti e da ciascuno di noi un costume fondato sulla lealtà, un costume che, nella libertà e nel rispetto per ogni opinione, non solo escluda ogni manifestazione aperta di frazione, ma sia volto a superare tendenze non ancora del tutto scomparse dello spirito di gruppo e di certe turberie che più che il partito mortificano chi le pratica.

Un sano spirito di partito e la devozione alla nostra grande causa sono e resteranno una delle garanzie più valide per affrontare con successo le ardue prove che ci attendono, per combattere e vincere nuove battaglie sul cammino che porterà l'Italia al socialismo.

Enrico Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer è nato a Sassari il 25 maggio 1922, da una famiglia di tradizione democratica e repubblicana. Suo padre, deputato nel 1924 nel gruppo capeggiato da Giovanni Amendola, è stato attivo oppositore del fascismo e, dopo la liberazione, senatore e poi deputato socialista.

Fin da giovane studente, Enrico Berlinguer entrò in contatto con gruppi di oppositori al fascismo. Nel 1943 aderì al PCI, diventando segretario della sezione giovanile di Sassari nell'agosto periodo di ripresa democratica e di riorganizzazione del partito in Sardegna. Nel gennaio del 1944 fu tratto in arresto in seguito ai moti popolari di Sassari e trattenuto per alcuni mesi in carcere. Fu chiamato a Roma, alla fine di quell'anno, a fare parte della segreteria nazionale del Movimento Giovanile Comunista. Dopo la Liberazione fu dirigente del Fronte del-

Una sezione di Scicli al 150 per cento del tesseramento

Alla Presidenza del Congresso è pervenuto — acclamatissimo — il seguente telegramma: Superato tesseramento partito 150 per cento. Continua lavoro dei compagni per raddoppiare l'obiettivo iscritti 1948 - Piccione, segretario sezione Donnalucata (Scicli).

Arturo Colombi

Il compagno Arturo Colombi è nato nel 1900 a Massa Carrara da una famiglia operaia. Già a 14 anni entrò nella gioventù socialista e nella lega dei muratori. A 16 anni è segretario della sezione giovanile socialista di Vergato in provincia di Bologna. Fin dal primo sorgere del fascismo è impegnato nelle più aspre prove della lotta politica. Molte volte aggredito dai fascisti. Arrestato sotto l'accusa di avere attentato alla casa del segretario del fascio, viene assolto dopo circa 8 mesi in carcere. Al congresso di Livorno entra nelle file del Partito comunista. Arrestato per completo contro la sicurezza dello Stato, viene di nuovo gettato in carcere. Nella primavera del '23 Colombi emigra in Francia. A Reims, e poi a Lione, organizza gli emigrati ed è tra gli animatori della grande manifestazione di protesta per l'assassinio di Matteotti. Segretario dei gruppi italiani, entra a far parte del comitato del PCF per la regione lionesse. Partecipa alla organizzazione illegale del III Congresso del PCI tenutosi a Lione. Delegato al VI Congresso dell'Internazionale comunista a Mosca. Da allora si mette a disposizione del partito. Lavora verso l'interno. Nel 1933 a La Spezia è animatore di agitazioni alla Odera Terzi, all'Arsenale ecc.

Per alcuni anni svolge un intenso lavoro di collegamento tra le organizzazioni comuniste clandestine e in tutto il Paese. Nel 1932 è membro dell'Ufficio politico del partito. Nel settembre del 1933 è arrestato a Genova dalla polizia fascista e viene condannato a 18 anni di carcere. Dal '41 è al confino nelle isole. Nel 1943, alla caduta del fascismo, raggiunge Bologna dove, dopo 18 settembre, dirige il partito e organizza la lotta partigiana. Successivamente inviato dal partito a Torino, dove è il dirigente del partito, organizza le prime formazioni partigiane, dirige i grandi scioperi del dicembre 1943, marzo e luglio del '44. Diviene responsabile del triumvirato insurrezionale del Piemonte. Dirige il grido di Sparaco. Dal febbraio del 1945 dirige assieme a Curcio a Milano la direzione del partito per l'Italia occupata. Nel maggio è segretario della federazione del PCI di Bologna. Al V Congresso nazionale è membro della direzione del partito. Confermato nei successivi congressi. Nel 1947 è segretario regionale dell'Emilia. Nel 1948 della Lombardia. Nel gennaio del 1955 è eletto membro della segreteria nazionale del partito; da allora fino al congresso ha diretto la commissione agraria. È vice presidente della commissione di agricoltura del Senato. Eletto nel 1946 alla Costituente per l'Emilia. Senatore di diritto nella prima legislatura; senatore di Ostiglia per la seconda, deputato della circoscrizione di Bologna per la terza; senatore di Carpi nella quarta; di Modena nella presente legislatura.

Autore di un libro sulla storia del movimento operaio, e di un libro sul carcere. Nelle mani del nemico.

La relazione della Commissione per la verifica dei poteri

La Commissione per la verifica dei poteri ha presentato alla seduta dell'8 febbraio 1969, dal XII Congresso, ha esaminato gli atti relativi alla rappresentanza espressa dai 109 congressi delle federazioni del Partito comunista italiano, presenti sul territorio nazionale, e dalle organizzazioni del Partito comunista italiano degli emigrati in Belgio, Svizzera, Germania, Lussemburgo.

La Commissione ha constatato la regolarità e la validità delle deleghe relative a 814 dei 815 delegati eletti nei congressi federali che hanno avuto luogo dal 25 novembre 1968 al 26 gennaio 1969 e di quelle relative ai 129 delegati dei comitati federali della Federazione Giovanile Comunista, tra i quali 7 ragazze.

Degli 815 delegati del partito 814 sono presenti in queste assise in rappresentanza di 1.502.889 iscritti ed in ragione, secondo le norme stabilite, di un delegato per ogni 2.000 iscritti e frazioni. L'assenza di un delegato è giustificata da legittimo impedimento sopravvenuto all'ultimo momento.

35 delegati che nell'intervallo tra i congressi federali e il Congresso nazionale sono stati impediti per ragioni varie, ma tutte di forza maggiore a partecipare al Congresso, sono stati regolarmente sostituiti dai delegati supplenti.

La Commissione pertanto, a conclusione dei suoi lavori, ha accertato la regolarità e la validità delle singole deleghe e delle avvenute sostituzioni, e la conseguente regolare costituzione dell'assemblea congressuale, riconosce il diritto di voto agli 814 delegati delle federazioni presenti all'assemblea.

Tra i delegati del partito presenti al Congresso 103 sono donne, 93 sono giovani di età inferiori ai 25 anni e 86 tra i 26 e i 30 anni, con un notevole incremento della presenza giovanile rispetto all'XI Congresso. Inoltre 230 sono i delegati tra i 31 e 40 anni.

L'età media del Congresso risulta di 39 anni circa, inferiore di un anno rispetto al Congresso precedente.

La Commissione per la verifica dei poteri ha inoltre provveduto ad una dettagliata analisi della composizione del Congresso e al raffronto dei dati essenziali ricavati con quelli relativi all'XI Congresso, per consentire la possibilità di una valutazione ed un giudizio sulle componenti delle rappresentanze congressuali nella loro dinamica.

Da tale analisi, della quale il quadro completo con i relativi prospetti sarà allegato agli atti del Congresso, si ricavano gli elementi che al-

La Commissione sono sembrati più significativi: 334 delegati sono operai; essi rappresentano il 41% della assemblea congressuale, contro il 35,9% dell'XI Congresso. 49 delegati sono studenti, con un sensibilibissimo aumento (31 in più) rispetto al Congresso precedente al quale parteciparono solo 18 studenti. 22 sono braccianti agricoli e 40 mezzadri e contadini, con variazioni percentuali irrilevanti rispetto all'XI Congresso. 204 delegati sono tecnici, professionisti o intellettuali, mentre gli altri sono impiegati, artigiani o commercianti.

Sono presenti tra i delegati 13 compagni iscritti tra il 1921 e il 1926 che furono con Gramsci e con Togliatti tra i fondatori del nostro partito. 46 delegati sono iscritti del periodo della cospirazione antifascista e 289 quelli iscritti tra il 1943 e il 1945 nel fuoco della guerra di liberazione.

167 rappresentano tra i delegati le leve più recenti, iscritte cioè tra il 1961 e il 1968, con un incremento della rappresentanza delle nuove leve rispetto a un corrispondente periodo del precedente Congresso, dal 12 al 20%.

176 delegati sono stati partigiani combattenti e di essi 53 hanno avuto ruolo di comando.

54 sono i compagni delegati che, spalmati negli anni della lotta cospirativa contro il fascismo, hanno subito lunghi anni di carcerazione per complessivi 213 anni.

Rispetto alle funzioni e ruolo di direzione politica nel nostro partito risulta dall'analisi: effettuata, che 206 delegati sono dirigenti di organismi di base, sezioni e cellule, compreso le sezioni e le cellule di fabbrica, con un aumento che va dal 16 al 25% rispetto all'XI Congresso.

79 sono responsabili e dirigenti di organismi decentrati (zone, comitati comunali e cittadini).

521 ricoprono cariche di partito a livello regionale e federale e 130 sono i membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo delegati all'assemblea nazionale dai Congressi federali.